

Non torneremo a fare impresa come prima, il Covid ha scoperchiato il cambiamento

Pubblicato: Venerdì 23 Aprile 2021



«Il **vero cigno nero** non è la crisi, ma illudersi di continuare a fare impresa domani come lo facevamo ieri. Questo atteggiamento può mettere in crisi anche aziende che fino a ieri hanno prosperato». **Leonardo Valle**, autore di "Open innovation" (DFG Lab), tra i primi tre libri di economia più venduti in Italia, ha fatto questo appello in dirittura di arrivo, quando il sipario sul webinar, dedicato al tema dell'open innovation e organizzato dall'università Liuc, era quasi completamente calato.
(Foto di **Gerd Altmann** da Pixabay)

Il senso **dell'urgenza** contenuto nel messaggio finale di Valle poggia su due ragioni: la prima riguarda la **pandemia**, che ha dato un'accelerazione inaspettata a una nuova economia che già esisteva e che oggi ci mette di fronte al fatto compiuto; la seconda è relativa al **tessuto imprenditoriale italiano**, costituito da una miriade di micro, piccole e medie imprese. «**Servono nuove competenze** – ha detto Valle – e la consapevolezza che non esiste una risposta univoca per tutti i sistemi economici, tanto più per **l'Italia** che ha un assetto socioeconomico fondato sulle Pmi, l'asse portante dell'economia. Dobbiamo essere noi a tradurre le nuove professionalità e adattare al nostro sistema economico».

A dialogare con Valle, oltre al rettore della Liuc **Federico Visconti**, c'erano **Emanuele Pizzurno**, ricercatore di Gestione dell'innovazione, ed **Emanuele Strada**, docente di Metodi e casi di digital consulting, entrambi in forze alla **Scuola di ingegneria industriale della Liuc**, che hanno incassato il plauso di Valle per il loro contributo al tema dell'innovazione.

APRIRSI ALL'ESTERNO

L'**Open innovation** non è una novità ma se ne parla da quasi vent'anni, cioè da quando l'economista **Henry Chesbrough**, scrisse un libro intitolato "**Open innovation: the new imperative for creating and profiting from technology**" (Open Innovation: il nuovo imperativo per creare e trarre profitto dalla tecnologia). Il concetto era semplice e rivoluzionario: con la globalizzazione **le imprese per fare ricerca e sviluppo** dovevano aprirsi all'esterno e non chiudersi dentro i propri confini, perché la riduzione del ciclo di vita dei prodotti rende rischioso e costoso il finanziamento dei processi di ricerca da parte delle stesse imprese.

In questo quadro diventa strategica la consulenza di contenuto e di processo, un tema che, già prima del Covid, Valle aveva affrontato nel libro (altro bestseller) "**Advanced advisory**" (DFG Lab). «Abbiamo scritto – ha sottolineato l'autore – che i mestieri cambieranno, altri spariranno e il cambiamento e l'innovazione riguarderà tutti, in modo orizzontale, riguarderà il vivere quotidiano. Perché ci siamo resi conto che il paradigma economico stava cambiando e gli imprenditori non possono gestire il cambiamento della nuova economia perché immersi nella quotidianità e alle prese con enormi problemi di liquidità delle loro imprese. **La vera responsabilità dell'advanced advisory è partecipare al cambiamento pianificato e di trasformazione dell'azienda dall'interno** essendo partecipe della mission aziendale».

DI QUALE CONSULENZA HANNO BISOGNO LE IMPRESE?

Non si tratta di una **consulenza** specialistica ma **a largo spettro** per intercettare i problemi e saper mettere in condivisione l'intelligenza e il know how sui diversi soggetti. Tutto molto chiaro e preciso, con un'unica incognita sottolineata dal rettore Visconti: ma in tutto questo turbine di cambiamento l'imprenditore, soprattutto quello piccolo, è consapevole?

«L'imprenditore è in uno **stato di necessità-virtù** – ha risposto Valle – perché ha **certezza della sua inadeguatezza** e che le nuove tecnologie digitali lo hanno portato a intraprendere i processi di cambiamento. E poi c'è **l'Europa** che ha detto chiaramente che investirà nella transizione ecologica e economia digitale».

[Michele Mancino](#)

michele.mancino@varesenews.it